ANNO 1°: 8 Dicembre 1898 N. 1

Biblioteca dell'Archiginnasio

Libreria Universitaria

DIRETTORE — MELCHIORRE DASSETTO — EDITORE

BOLOGNA — Via Rizzoli, 3 — BOLOGNA

Abbonamenti pel 1899

Rivista d'Italia
Direttore: GNOLI
L. 20

Rivista Storica Italiana
Dir.: Prof. C. RINAUDO
L. 12

Rivista Geografica Italiana
Dir.: Prof. G. MARINELLI
L. 10

La Riforma Sociale
Direttori: F. S. NITTI e L. ROUX
L. 10

Risorgimento Italiano
Direttore: Professor B. MANZONE
L. 12

Rivista Italiana di Sociologia
Direttori:
BOSCO - COGNETTI DE MARTIIS - CAVALIERI - SERGI - TANGORRA - TEDESCHI
L. 10

La Cultura
di R. BONGHI
Direttore: E. DE RUGGIERO
L. 10

Emporium
RIVISTA ILLUSTRATA
D'ARTE, LETTERATURA, ECC.
L. 10

Rivista popolare di politica, lettere e scienze sociali
Direttore: Dottor NAPOLEONE COLAJANNI
L. 5

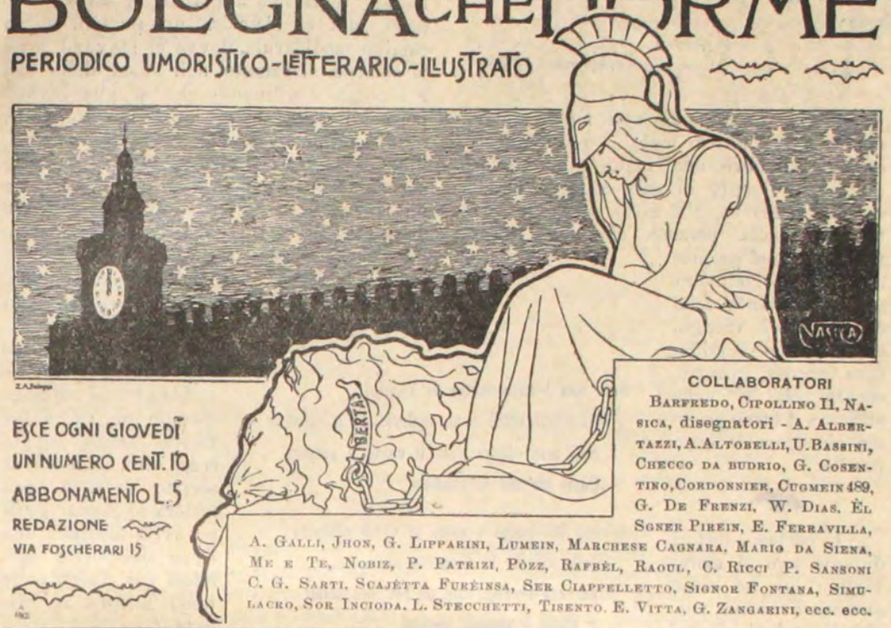
La Scuola positiva
nella
Giurisprudenza penale
Direttore: Prof. E. FERRI
L. 12

FANFULLA
giornale quotidiano
di Roma
L. 18

ANNO I. GIOVEDÌ 8 DICEMBRE 1898 NUM. 1

BOLOGNA che DORME

PERIODICO UMORISTICO-LETTERARIO-ILLUSTRATO



ESCE OGNI GIOVEDÌ
UN NUMERO CENT. 10
ABBONAMENTO L. 5
REDAZIONE
VIA FOSCHERARI 15

COLLABORATORI

BARFREDO, CIPOLLINO II, NASICA, disegnatori - A. ALBERTAZZI, A. ALTOBELLI, U. BASSINI, CHECCO DA BUDRIO, G. COSENTINO, CORDONNIER, CUGMEIN 489, G. DE FRENZI, W. DIAS. ÉL SGNER PIREIN, E. FERRAVILLA, A. GALLI, JHON, G. LIPPARINI, LUMEIN, MARCHESE CAGNARA, MARIO DA SIENA, ME E TE, NOBIZ, P. PATRIZI, PÒZZ, RAFBÉL, RAOUL, C. RICCI P. SANSONI C. G. SARTI, SCAJÉTTA FURÈINSA, SER CIAPPELLETTO, SIGNOR FONTANA, SIMULACRO, SOR INCIODA, L. STECCHETTI, TISENTO, E. VITTA, G. ZANGARINI, ecc. ecc.

Il motivo per cui....

Siamo perfettamente convinti che non ci era proprio il bisogno che il nostro periodico venisse alla luce, poichè il solito vuoto poteva continuare a rimanere tale, senza che ne venisse un danno diretto alla cittadinanza.

E allora, qual'è lo scopo della nostra comparsa? Ve lo diciamo subito senza infingimenti, perchè sappiate bene con chi avete a che fare. Noi tentiamo, non ci vergognamo a dirlo, una speculazione finanziaria.

I giornali vanno così bene nel nostro paese che francamente siamo stati tentati a lanciare un certo *stok* di carta stampata e litografata, colla certezza di formarci un patrimonio. Anzi, ora che non ci sono più riguardi internazionali da compromettere, non esitiamo a dirvi che il trattato italo-francese che ha fatto tanto oscillare la Borsa, è stato voluto da noi e conseguito non senza forti sacrifizi pecuniari.

Il nostro programma? Lo meditammo a lungo nella solitudine del nostro gabinetto. E ci trovammo subito d'accordo nel dire: — Se facessimo un' altra volta un giornale così e così, redatto in un certo modo così e così, che uscisse, per esempio, in un' ora così e così, e costasse, mettiamo, così e così? Detto fatto: si fissò un appartamento in posizione centralissima, affittando tutto il pianterreno ed orti circonvicini per la coltura interna delle carote. Il solo locale per la Redazione è composto, oltre che dei bassi comodi, di quattro vasti ed eleganti ambienti, dei quali, due sono occupati dal prof. Orioli e dalla sua *Cetra*, e gli altri due da Alarico Lambertini e dal suo *Piccolo Faust*.

Dopo di ciò si ordinarono macchine rotative, carta continua, servizi di stereotipia, nonchè di ortopedia per i poeti di redazione, impianti elettrici, ascensori (*lift*), telefoni, acquedotti, caloriferi e ventilatori, e si assicurarono immediatamente tutti gli operai contro gli infortuni del lavoro.

Non rimaneva che presentarci ai lettori col manifesto di prammatica, che qui riproduciamo integralmente, non solo perchè è la miglior distillazione del nostro ingegno ma perchè siamo certi che, sebbene un po' sovversivo, incontrerà in molti punti il vostro consentimento e favore. Ed eccolo:

Cittadini!

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

LA GABBIA DI MATT

Biblioteca dell'Archiginnasio

Tant per prinzipiar!

Romma, nov. 1898.

— A sòn què!

— Oh, guarda! Se non me lo dicevi, non ti avrei micca visto!... e con questo, credono di dire una materiolina, invece quell' avertimento di dire che si anunzia il proprio arrivo, l' è fatto per evitare al tremlott nella persona che non avesse fatto mente al proprio arrivo, spezialmèint se il viandante l' ha èl scarp ed vivagn, che rendono l' andatura accosì, diremo, occulta, chè si vede arrivare il treno prèmma ch' sòuna la campanèla.

I cortesi lettori dunque non si meraviglino se mi sono anunziato accosì perchè livand sù j' ucc' non abbiano a ciappar pòra vedendo il *Sgner Pirein*, molto invecchiato e con lui, i suvoi pagni, che, poverini, per quanta buvona volontà ci mettino mostrano la corda, senza edea di voler fare gli usurai.

D'altronde mi hanno detto che tòurna fora un giornale del genere, ed io non potevo rifiutare la mia colaborazione di dire: vi è una laguna da colmare? Colmiamola, poichè si sà che il giornalista vero èl fa com i cappèr che, basta ch' j troven una fissurèina, per mettervi radice.

E queste quattro chiarle inconcludenti, chiamiamole la fissurèina, ossia l' *uverture* del mio ritorno alla stampa, doppo un silenzio prolungato, che a qualcuno sarà parso strano, ma che invece non lo era, dal momento che quegli altri non l'avevano trovato accosì.

E veniamo all' argomento.

Il signor Derettore, che da qualche tempo s' è messo a portare i baffi che, da lontano, pare che abbia un U sotto il suo naso, che èl s' arvisa un puctèin a un camino medioevale, dovve ci stavano sotto le sciarpe aricamate nell' ansia della tesi e i paggi Ferdinandi che si guardavano poi negli occhi, comme fa il sig. prof. Goti, e finivano con dire: *che sono sempre quelli*, giusta la verità. Sicura, dònca, il detto signor Derettore nell' invitarmi a scrivere mi diceva: vedi, Pierino, tu dovresti fare della filosofia di dire: che brutto tempaccio che abbiamo..., opure: vuol piovère perchè, con buon rispetto, mi fan male i calli..... ed altre simili teorie che tengono vivo e spiliato il dialogo quando si va a far visita, senza sapere cossa dire, e senza aver scritto primma una lettera al *Signor Tutti* pr' avèir almanch una ciopa dei suvoi spiritosi *per finire*, onde tener allegra la brigata.

A dare il tema tutti sono buvoni; in fatti una volta diedi per tema a un cameriere ed purtarum dèl pèss frètt, e invez em purtò la banda ed Codvèlla, e accosì dicasi della filosofia la quale s' l' è alta, indsòn j' arriva, e allora è inutile; se è basa, l' a s'insporca sùbit, e an j' è cossa ch' daga fastidi piò dla zaqùla. Ci sarebbe la solita via di mezzo.. che in conclusione poi la n' è nè carne nè pese. oppure l' è l' una o l' altro a seconda del punto di vista; ma allora la filosofia stà nel saper mettere il pese nella carne, in modo, da poter servire tant int' j dè da grass, comme il venerdì et il sabato.

E se voi, lettori egreggi, mi prenderete da quel lato che lì, ciovè da filosofo della via di mezzo, vedrò d' obedire al sudeto signor Derettore, che, poveretto, ha molte edee, ma pochi capelli, parlandovi della

VITA

Sale una bianca teoria di Vergini
Ai poggi verdi e ne inghirlanda il culmine;
Nell' aria chiara vola il canto e palpita
Come un' ala di rondine.

Scende dai poggi e sotto ai densi pampini
delle vitalbe la sorgente mormora,
carezza l' erbe, ride al pie' dei salici
e bacia i giunchi tremuli.

Ed ecco i veli del tramonto scendono
Dal cielo grigio sulla terra livida
E l' orizzonte nei vapor del vespero
Fuma, rosseggia, sanguina.

Ed ecco il canto delle vinte Vergini
Piange sui poggi come un coro funebre;
Geme nell' ombra il fonte e l' acque gocciano
Come stille di lagrime.

L. Stecchetti

psicolocia di dire: io son nervotico, lei è esterica cossa ne naserà? Fisicamente: un ranocc'; moralmente: del lit dalla mattèina alla sira!

E su questo ed altre men che deletevoli cosse, ragionando, paseremo il tempo senza accorgercene, com' fava quèl ch' aveva l' arloj fèirum.

Tersuà a lòur sgnòuri.

Él Sgner Pirein

Mestieri notturni

Quanti! e tutti tristi e melanconici...., anche quelli per cui si è inventata la parola di « ragazze allegre ».

E vanno i disgraziati nella tristezza e melanconia dei portici oscuri, cercando, utilizzando tutto quanto la vita del giorno, lascia di detriti e di avanzi; dalle *cicche* agli stracci, dalla pietà superstiziosa dell' affrettato passante che porta a una bisca i suoi ultimi cento franchi e vuol mettere nel suo giuoco l'*atout* di una buona azione, al tardo capriccio d' amore di qualche ubbriaco.

E si rincorrono nelle ombre tacite e silenziose della notte tutti i grotteschi e tutte le miserie della vita; i sorvegliati dalla polizia striscianti lungo i muri, nel tentativo di sfuggire all'occhio delle guardie, i ladri che combinano i loro colpi, i raccattori di *cicche*, scarni e lividi *voyous*, tristi eroi del rigagnolo oggi, domani forse delle barricate; i rivenditori di *rabbiosa* che con vecchie paste, su cui hanno figliato tre generazioni di mosche, offrono al reduce cacciato dall' ultima osteria, l' ultima sosta del suo lungo errare barcollante per la via, prima di riguadagnare il domicilio coniugale, dove rientrerà ubbriaco fradicio; passano, nell' ombra tetra e silenziosa della notte, le venditrici di effimeri, ma spesso memori, amori...; passano, col loro andare strascicante e faticoso, i raccoglitori di carta e i raschiatori degli affissi.

Ahimè, che la civiltà che passa ha già dimezzato lo scarso guadagno, e il dorso più si curva per gli anni gravi che pel peso del sacco che vi è posto, e spesso la raccolta della carta non compensa la spesa dell' olio della piccola lanterna, che il passante vede di lontano, come fiammella fantastica errare a *zig-zag* fra le tenebre dei portici.

Le tabelle di pubblicità, che le guardie sorvegliano, hanno diminuito il provento dei raschiatore di avvisi. Pur anche qualche cosa resta alla piccola industria, che è santa opera di purificazione....

Raschia, vecchia logora e stanca dagli anni di miseria, di vizi e di dolore, raschia gli inganni della *rèclame* commerciale, raschia le vane promesse dei godimenti artistici ai teatri, raschia tutte le menzogne stampate dagli uomini.... Potessi tu pur raschiare e distruggere tutte quelle che si dicono di giorno, in amore, in arte, in politica, in ogni altra forma di manifestazione dell' eterno inganno umano.

Raoul

EFFICACIA D' UNA GIARRETTIERA

Racconto umoristico di ADOLFO ALBERTAZZI

L' ora pericolosa non è l' ora del confessionale, quando abitudine o gravezza o coscienza vigile delle divine funzioni assunte per rappresentanza mortifica ogni senso. Nemmeno è l' ora del riposo, quando in letto molle e caldo tornano a memoria le dure veglie degli anacoreti e dei Padri e le dibattute vittorie con i demoni nel deserto: il pericolo è all' ora della siesta! perchè mentre fermenta il cibo nello stomaco e nelle vene il sangue fluisce più abondevole, una dolcezza sale o scende, non si sa di dove, a cullare il pensiero che si quieta, e l'anima — (fuori sia freddo, o il sole si spenga nella rossa calura dell'agosto) — l'anima risponde all'anima in cui avrebbe dovuto integrarsi e che, ahi, le fu tolta; e il cuore domanda un cuore, un petto che l' ascolti. Sembra l' anima o il cuore; e sono forse i fumi del vino. Ma basta — e grazie se si abbia! — il cuore d'un amico. Se no: « chiamatemi il segrestano per la partita a carte o a bocce! Presto! ».

« Gli propongo una partita a briscola? », si chiese don Giuseppe guardando padre Ignazio. E riprese la bottiglia.

— Padre Ignazio, un altro goccio?

— Solo un gòccio — disse il gesuita; il quale avanzò il bicchiere con la mano aperta, lo ritrasse pieno e sorseggiò meditabondo.

Dunque l' amico non aveva voglia delle carte. Che amico! Che faccia!..... Smorta, magra, arcigna..... Ma un predicatore, vè, di prima forza; da metter terrore dell' inferno nel più accanito liberale. Onde a ragione don Giuseppe, che per essere un buon prete gaio, grasso tecchio, abbonito e domesticato da vent' anni di cura, non riusciva a impaurire parrocchiani e parroc-

Biblioteca dell'Archiginnasio

LETIZIA VANA

Per lungo tempo ti aspettai, ma invano,
nella mia vita, o Donna di letizia.
Io coglier non potei quella delizia
che mi porgeva la tua bella mano.

Troppo il buon frutto mi parea lontano
(di qual verde giardino era primizia?)
le membra oppresse da la rea pigrizia
fecero il lieve faticare vano.

Ma quando agli occhi miei tu eri apparsa,
io sentia ne le fauci una freschezza,
come di polpa che si scioglie in bocca.

Così penso l'imagine scomparsa,
sento il presagio de la tua dolcezza,
e una lunga lassezza il cor mi tocca.

Giuseppe Lipparini

PROFILI

Due dolci soavi delicatissime figure preraffaellite.

Ideali fanciulle, dai grandi e splendidi occhi intelligenti e profondi, dal pallido viso aristocratico, dall'esile collo lievemente inclinato, dall'incesso lento o ritmico. Creature graziose e gentili, che passano come stupite tra gli sguardi degli indiscreti che ammirano la loro leggiadra semplicità e la loro signorile eleganza.

Figlie di un grande erudito e di una nobile dama, sono note pei loro pii raccoglimenti; ma talvolta si vedono affacciate a un loro palchetto di proscenio, sebbene evitino i ritrovi affollati e rumorosi, e non frequentino che poche e severe famiglie dell'aristocrazia.

Accanto al loro duplice casato è un blasone.

Assai spesso il giardino del palazzo echeggia delle loro voci giovanili; e le risa argentine si sperdono sotto i vecchi pini e tra le fronde secolari, che s'arrampicano, sporgendosi nella viuzza contigua, sull'alto muro eretto da antichi signori scomparsi.

Hanno la freschezza dei vent'anni; a quindici erano due amori.

Ora rammentano assai bene certi estatici profili di madonne dipinte dall'Angelico; o certe simboliche immagini virginali stilizzate da qualche fine artefice tra un semplice motivo floreale; o un certo spirituale disegno del Sartorio, ove sono due figure femminili, vestite di una tunica lieve con le candide fronti reclinate e un mesto sorriso tra le palpebre, in atto di raccogliere dei gigli aperti come incensieri.

Ser Ciappelletto

---

chiane, l'invitava a predicare lassù e a metter cervelli e coscienze a posto.

— Gran bella predica, padre Ignazio! Ce n'era bisogno! Perchè è proprio *quel peccato* in cui i miei fedeli pericolano di più

— Non si assolvono. — Appena questo disse padre Ignazio, l'occhio alle sue idee e al soffitto; sostenendo il mento con la palma sinistra, il gomito su la tavola.

E don Giuseppe si domandò: «Un amico?» Poi, come l'altro non aveva voglia di parlare, ricadde nel pensiero di prima e da cui avrebbe cercato scampo in una partita a carte.

« Proprio vero! Si può essere un po' goloso, o di non troppa carità, o invidiare il vescovo, invidiar magari un padre gesuita, o lasciarsi prendere dall'ira come don Ignazio quando predica, e rimanere un prete quasi buono. Ma uno scappuccio in quel tal peccato, che pure non è il primo nè il secondo nell'ordine dei peccati capitali, e ti saluto! Cattivo prete! Addosso! Che se per questo il parroco non deve assolvere i parrocchiani, i parrocchiani avrebbero diritto di lapidare il parroco! »

— Raccontatemi qualche cosa, don Giuseppe.

Era accaduto un prodigio: vuotato il bicchiere, padre Ignazio rivolse il viso all'ospite, e il viso non più bieco ma sereno, sorrideva, aveva luce come se riverberato anch'esso dal raggio di sole, il quale colpiva i vetri. Di che don Giuseppe si consolò tutto.

— Vi racconterò un mio caso — disse ilare e pronto — che potrebbe servirvi d'esempio, di prova a quanto dicevate stamattina: il Signore nella sua misericordia spesso ci soccorre con strani aiuti sul punto medesimo della colpa.

— Sentiamo.

— Ma l'esempio non vi servirà: pur troppo il fine non giustifica il mezzo.

— Lo giustifica talvolta; se non sempre, come affermano i machiavellici. E... Mo: sentiamo il racconto, prima.

Il curato uso a procedere francamente, senza ambagi e reticenze ne' suoi racconti ebbe uno sguardo di preghiera all'amico, che non l'interrompesse; e cominciò:

— Fu del '70 dopo *il fatto*...

(L'altro scosse il capo, d'intesa).

— . . . ed io ero in aspettativa d'una cappellania, e abitavo in una cameretta a un terzo piano. Di contro a me ci stava una signora vedova...

— *Vidua periculosa* — mormorò don Ignazio riprendendo il mento nelle mani.

— . . . giovane e belloccia.

Ma padre Ignazio corresse:

— La dicevano belloccia: che fosse, voi non potevate saperlo, don Giuseppe!

Divenuto più rosso di quel che era, don Giuseppe s'imbrogliò un poco.

— Già: lo dicevano... Io no: io ero in cerca d'una cappellania.

E parendogli che l'amico desse soverchia importanza all'aneddoto, che altrimenti egli avrebbe narrato in due parole, e già a disagio per quelle interruzioni inopportune, il buon curato procedè meno sicuro.

— Quella vedova era mia penitente.

— Uhm!...

Uhm! che cosa?

— Penitente sincera, fervida! Pareva. Mi chiedeva anche dei consigli...

— Di che genere?

— . . . aveva una questione con i parenti del marito e voleva mettermi in mezzo... per riconciliarsi.

— Al solito: un pretesto.

Spento il sole, la faccia che non riceveva più riverbero, rincupiva. Si pentiva don Giuseppe d'aver ceduto all'apparente indulgenza di un inquisitore interruttore. Nè poteva fidarsi alla fantasia e attenuare, o accomodare in guisa da non suscitare dubbi, meritar rampogne.

— Un giorno dunque, tutt'allegra, mi chiamò in casa sua. Aveva proposte di conciliazione; ed era allegra.

— *Laetitia periculosa*... (*continua*)

Per le Signore

Io vorrei incominciare oggi, Signore mie ad intrattenervi di tante belle e lieti cose, ma si può forse farlo con questo tempo grigio (oh, anche se per un giorno il sole splende sereno, non sente forse nel pallore morbido del cielo tutte le future giornate di pioggie e di cenere) che c'incombe sull'animo?

Dove trovare la forza di dimenticare tutto ciò, a chi rivolgersi per poter sognare ancora nell'avvenire come nei lunghi crepuscoli primaverili, o negli ardenti tramonti estivi?

Ora, ad ora il cielo è inclemente; soltanto una triste armonia di tinte forse ci annuncia la fine del giorno.... Eppure.... eppure, benchè io adori il sole d'oro, il cielo infinitamente azzurro, e le piccole rosee nuvole che fanno dell'orizzonte come un vivo drappo di seta orientale, eppure, io devo convenire ad una cosa.... Sì, l'inverno, questo crudele inverno, è migliore per le anime innamorate d'ogni altra stagione. Poichè quando la pioggia cade nelle strade, col suo lieve e melanconico e cadenzato sussurro, quando la neve mette dinanzi le nostre finestre come una miracolosa cortina che ci sèpara dal mondo, quando il vento ulula nel caminetto ed è così dolce protendere i piedi verso la fiamma, è pure la dolcissima tra le cose, parlare a lenta voce, con la persona amata, e sono anche più dolci gl'improvvisi silenzi, nei quali sembrano parlino le anime. Con questi brutti tempi, la più antipatica delle vostre amiche, rinunzia al piacere di seccarvi, quindi non muoversi di casa; nessuna paura di essere disturbati dunque. E nel silenzio del salotto, rotto appena dal rumore dell'orologio, e che certi fiorelli, o violette amiche, o cose baciate, fanno profumato, quanto è dolce anche l'attesa, nella certezza di non restare deluse!

Per questo suo grande merito, signore mie, pronuncieremo dunque la parola.... Forse..... forse perdoneremo all'inverno i suoi rigori.

W. Dias

SOTTO I PORTICI

Non più tardi di ieri mattina, mi hanno detto: Siccome tu sei un vagabondo, va a girare *sotto i portici*.... Ogni settimana ci porterai le impressioni che riceverai nelle tue peregrinazioni. Va, *marche!*

E ciò detto, mi hanno cacciato fuori dalla redazione con una leggiadra pedata.... che mi ha lasciato la prima di quelle *impressioni*, che verrò ebdomadariamente raccontando ai miei gentili lettori.

Le impressioni! Bella cosa...

Stamani per esempio, la prima impressione che ho ricevuto è stata quella di

Biblioteca dell'Archiginnasio

È UNA MADRE CHE PARLA

I.

L'era vstè ch'al pareva èl sgner dottore
E al fa, al dis: – « Vorrei metter su famiglia,
E siccome mi piace a me sua figlia
Vorrei venire in casa a far l'amore ».

Me aj degh: – « Che senti bene il mio signore,
Ch'laj piasa non mi fago maraviglia
E se al dice da buono e che la piglia
Venghi pure ogni giorno un paìo d'ore ».

La Gaitana, si sa, quand la savè
Che lo l'aveva fatt tott i su pass
L'era, comè as sol dir, fuori di sè.

E tutti i giorni in ql'òura dèl magnar
Lo al vgneva e s'al magnava a dòu ganass
Perchè ai piaseva ed far l'amòur a dsnar.

II.

L'era tri mis che lui fava l'amore
Mo an dscurreva d'spusarla; allòura un dè
Ch'al m'aveva fatt vgnir ed malumore
Ci dicco l'opinione mia di me.

E lo am dmanda: – « Ci piace il « Trovatore? »
Mo al mal dis int'un mod tott arrabè.
Io ci rispondo franca: – « Sissignore,
A vagh matta per ql'opera che lè! ».

E lo: « Allora non sposo la Gaitana! »
– « Perchè? – a fag me – « Perchè – risponde lui –
La ci piace la musica italiana.

Io sono un vagnerista e capirà
Che c'è un abisso fra di noi, percui... »
Per cui quèll boja, an l'ho più vest in cà!

Tisento

---

vedere, *sotto un portico*, una fanciulla.... oh, che fanciulla!

Immaginatevi una figurina mistica, stile trecento...

Ma che dico! Bellina così? Ma quattrocento, cinquecento, mille!

Ebbene; io corro in redazione e grido giubilante al direttore: Ho un impressione! E racconto quello che ho veduto e quello che mi sono sentito.

Lo credereste? *ser Ciappelletto* con un gesto pieno di nobile eloquenza mi ha mandato...

Ma, gridano alcuni, e il vostro programma? Non dite niente?

Sentite: in un giorno melanconico, parecchi mesi or sono, io scrivevo: « Troppi « oscuri angiporti intersecano la nostra « città, troppo le case nostre sono prive « d'aria libera e di luce. Ahimè! l'umi« dità solo e gli incerti crepuscoli allietano « il nostro vivere quotidiano, in questa « Bologna, dove — come in tutti i luoghi « privi di ossigeno — nascono e si fecon« dano tutte quelle *muffe* senza colore, e « tutti di quegli *esseri* senza forma e senza « moto, che la paziente cura osservatrice « dello scienziato non è ancora riuscita a « classificare ».

Ebbene, lettori miei, in tutto ciò che io scrivevo in un giorno melanconico, ci sono delle grandi verità...

In mancanza di un posto migliore, io, per ora farò la parte dello *scienziato*. Chi sa che anch'io non scopra qualche.... bacillo.

Il mio programma è tutto qui.

Del resto, mi basterà se un giorno io potrò trovare una gentile *Roxane* che dica di me:

« . . . *Il ne peut exister a mon goût* »
« *Plus fin diseur de ces jolis rien qui sont tous* ».

Il Signor Fontana

IL CUORE NON INVECCHIA

Vola il tempo. S'inseguon le giornate
come raggi di ruota che cammina
e s'alternano ognor sera e mattina
inverno e estate.

Tutto invecchia col tempo e si matura,
tutto cangia d'aspetto e di colore;
il sasso, l'animal, la pianta, il fiore
ne la natura.

Solo il cor non invecchia e refrattario
a le ingiurie del tempo e agli affanni
lascia che si preoccupi degli anni
il calendario.

Mano dunque a la penna o vecchi eroi
del giornaletto da l'umor faceto
e state come già di consueto
sul guarda-voi!

A la vecchia Bologna dormigliosa
con nuove trombe la fanfara antica
su l'alba suonerà la sveglia amica
in versi e in prosa.

Checco da Budrio

LE NOZZE D'ARGENTO
dell'Asilo Giardino della Lega

— Me ai degh ch'aj hò dirett d'andar deinter! A son la màder d'on di ragazzù ch'canten!

— E me an'ho brisa la tusàtta là, an'ho?

— Boia d'un mònd! Cuss'ela fatta sòul per quèlli dèl caplein, la fèsta?

— An vdì brisa al bigliètt ch'al dis èl trei, fastidi?

E con gesto brusco voltandosi indietro:

— Bèin? Ghignòus! Cusa pèschel. Di smattaflòn? .. A degh! Ch'al tegna bèin el man a cà sò!

Così la folla di belle popolane protestava domenica alle 3 alla porta delle scuole di via Galliera.

La sala era gremita, ma quella gente non voleva saperlo, e se la pigliava con le guardie municipali, innocenti vittime.

E le grida coprivano la voce commossa di Raffaele Belluzzi e interrompevano il cav. Burzi quando presentava a lui con opportune parole una artistica pergamena.

Neppure il sindaco comm. Dall'Olio potè parlare in quiete.

Solo le grida tacquero quando volò delizioso il canto intonatissimo di 100 voci infantili e quando Giannino Morandi offrì la bandiera donata dai genitori dei bimbi Il suo « *viva noi che siamo le migliori speranze della patria!* » venne accolto da uno scroscio d'applausi.

Tutto insieme però una festa riuscitissima, sulla quale vorrei distendermi di più — se potessi.

Ci sarebbe anche da riprendere un vecchio *motivo* ehichalscusiano su certe distrazioni famose: ma... io non voglio discorrere di quasi *mille* persone raccolte a Bologna per sentire una conferenza di Enrico Panzacchi... che s'era *scordato* a Roma.

Pòzz

TEATRI

Echi del Comunale

(Fra il *Crepuscolo* e *l'Orfeo*).

Il nostro *Scajètta Furèinsa*, non essendo riuscito a sviluppare l'articolo in tempo, ci ha dato un programma dell'ultima recita dove a tergo troviamo scritto:

— Cavazzoni voleva portare un fiasco di *Menelich* da bere insieme ai coristi durante il racconto del tenore, fu sconsigliato dalla direzione.

— Fregoli è il nome che hanno dato alla Fronzi, tre sarte non fanno che vestirla e spogliarla.

— La Wagneriana accende le candele del palco regalato dall'impresa solo nelle sere del *Crepuscolo*.

— La signora Pasini ha dovuto fare cucire fino in fondo la veste greca di Euridice, per ordine di Edoardo.

— L'orchestra ha deciso di mettere fuori la cospicua somma di L. 0 virgola cent. 23 a testa per il regalo a Vitale; e Millanti ha stabilito di non alzarsi in piedi per la serata d'onore del maestro.

— Le ballerine *Panocia* e la *Cavallaza* si lamentano perchè i bolognesi sono in bolletta. Cesari fa lo stesso.

— Grani bestemmia per tutto il trasporto funebre perchè ha paura di cadere.

— Gli ufficiali del 4° Bersaglieri vanno a teatro solo per deferenza a Grani ex loro collega.

— Famiglie abbonate a palchi: Cloetta-

Biblioteca dell'Archiginnasio

Agnoli, Cloetta-Pellicioni Pellicioni-Cloetta Agnoli-Cloetta, Tacconi, Pellagri, Isolani... e viceversa: in tutto un bel concorso.

Le altre famiglie si sono decise per le recite a due lire col palco regalato.

— Borgatti è entrato al Comunale con un cappello di rame, dice che è impermeabile e che costa 23 franchi. (Bumm!)

— *Orfeo* ha rotto le molle della carozza; *Tugnein* ha già detto a Mezzetti che il vetturino le mette nel conto.

— L'impresario ha serie speranze di assicurarsi pel 1899 il concorso dell'istituto dei Settuagennari per riempire i vuoti..... dei palchi e della platea. Non ne vuole sapere del Risveglio Cittadino;... dice che è come la Wagneriana.

— Era in progetto un regalo di « *Champagne* F. Baldi » a Mazzara perchè dopo la partenza di Gunther e Sigfried dice « Fratelli baldi... » credo sia stato spedito alla Cosima Wagner.

(*Perosiana*).

Spese fatte per la *Trasfigurazione di Cristo*.

Cinque grammatiche del *Donato*, perchè gli esecutori imparino a pronunciare il latino (giunte in ritardo)	L.	3,50
Nolo ponte pel palcoscenico (spesa in verità superflua) . .	»	150 —
Un paio di occhiali allo *Storico* per la lettura della parte (Filagrana ha sbagliato il grado)	»	7,50
Spese per gli artisti (non figura il secondo tenore perchè accettò di eseguire la parte il primo)	»	47 —
Telegramma del direttore di orchestra a Perosi (la risposta non pagata non giunse in tempo per la replica)	»	1,50
Lettera all'abate Haberl per avere la spiegazione dolle parole: *falso bordone, discanto, diafonia* e *organeum* (si attende ancora la risposta).	»	— 25
TOTALE	L.	208,75

Non comprese le spese serali.

Al Corso

Vi è un grande concorso di pubblico; prima di tutto perchè la signora Soarez con la sua compagnia d'operette, offre una attrattiva immensa ai bolognesi, poi perchè tra un atto e l'altro è messo in vendita il nostro periodico. Il buon Lambertini gode un utile del 50 per cento.... sui ringraziamenti che gli prodighiamo, per la sua cortesia. Tutti i più celebri persecutori di coriste si schierano nelle barcacce. Per esigenze di spazio, alle signore dei palchi e degli scanni abbiamo pensato di far loro un complimento particolareggiato nel prossimo numero, ma non temano indiscrezioni!...

Al Duse

Vedi sopra.

Al Contavalli

Anche qui grande folla per la recita della Compagnia bolognese e per la vendita del nostro periodico. Al gentile direttore della suddetta la stessa percentuale.... di gratitudine per la sua gentilezza.

Quanto prima oltre alla nuova commedia di Testoni: *Acqua e ciaccher*, è allo studio un'altra novità: *Galliani e le sue trentadue riduzioni*.

Sótta él vultôn

La rappresentazione di ieri sera è da notarsi come una della più interessanti dato il genere della commedia nella quale i principali attori della inimitabile compagnia diretta dal valentissimo Cuccoli, hanno potuto fare sfoggio delle loro qualità caratteristiche. Il Dottor Balanzone ha avuto campo di delineare la sua figura aristocratica in modo veramente caratteristico, mentrechè Faggiolino ha saputo rendere con grande efficacia i passi più difficili nei quali col suo *stanghetto* ha tenuto alto anche una volta la sua qualità di bastonatore esimio.

Tutti gli altri interlocutori poi seppero concorrere egregiamente al buon successo della rappresentazione nella quale fu notato un affiatamento ammirabile, che stupisce tanto di più, pensando che la compagnia non ha suggeritore.

ME DA PER ME

Prossimamente:

La Messa delle 11 - **Sig. Fontana.**
Superversi - **L. Stecchetti.**
Narzisá - **A. Galli.**

SCIARADA

Il mio *secondo* è eguale al mio *primiero;*
e n'è conferma il *terzo*. « Che destino!
(dirà un lettor maligno) fin l'*intero*
simboleggia il *Risveglio cittadino* ».

Fra i solutori verrà sorteggiato in premio un *oggetto di prima necessità*.

Bologna - Società Cooperativa Tip. Azzoguidi

BONFIGLIOLI GIUSEPPE, *gerente responsabile*

Libreria Universitaria

DIRETTORE — MELCHIORRE DASSETTO — EDITORE

BOLOGNA - Via Rizzoli, 3 - BOLOGNA

Rappresentanza della Società Editrice Dante Alighieri
Scelto deposito di Opere scientifiche, artistiche e letterarie
Abbonamenti a Riviste italiane e straniere

La Libreria non si occupa di quelle Opere che vengono pubblicate a fascicoli.

OPERE di propria edizione:

CAMPOGRANDE - **Procreazione e « Jus in re ipsum »** . . . . . L. 3,—
LUCCHETTI . . - **L'asse della lingua e della preistoria** . . . . . » 3,50
MORI. . . . . - **La Barbabietola da zucchero**. . . . . » 0,50

Alle persone che presentano garanzia si accorda il pagamento rateale.

Antica Bottiglieria Reale

LUIGI CILLARIO

PREMIATA CON 20 MEDAGLIE

BOLOGNA - Via Rizzoli, 9, A - BOLOGNA

Fabbrica di Estratti per Liquori e Sciroppi

Vini e Liquori nazionali ed esteri

Deposito COGNAC e VERMOUTH delle migliori Case

Biblioteca dell'Archiginnasio

Stabilimento Litografico Artistico e Commerciale

DI

FRANCESCO BARBIERI

BOLOGNA - Via Mattuiani, 1 - BOLOGNA

GRANDE DEPOSITO DI ETICHETTE PER FARMACIE

SI ESEGUISCONO

Tavole e disegni per opere di Medicina sia in nero che in cromolitografia

Fabbrica d' ombrelli d' ogni genere

DITTA RAFFAELE CAMPORA

BOLOGNA - Via Rizzoli, 3 - BOLOGNA

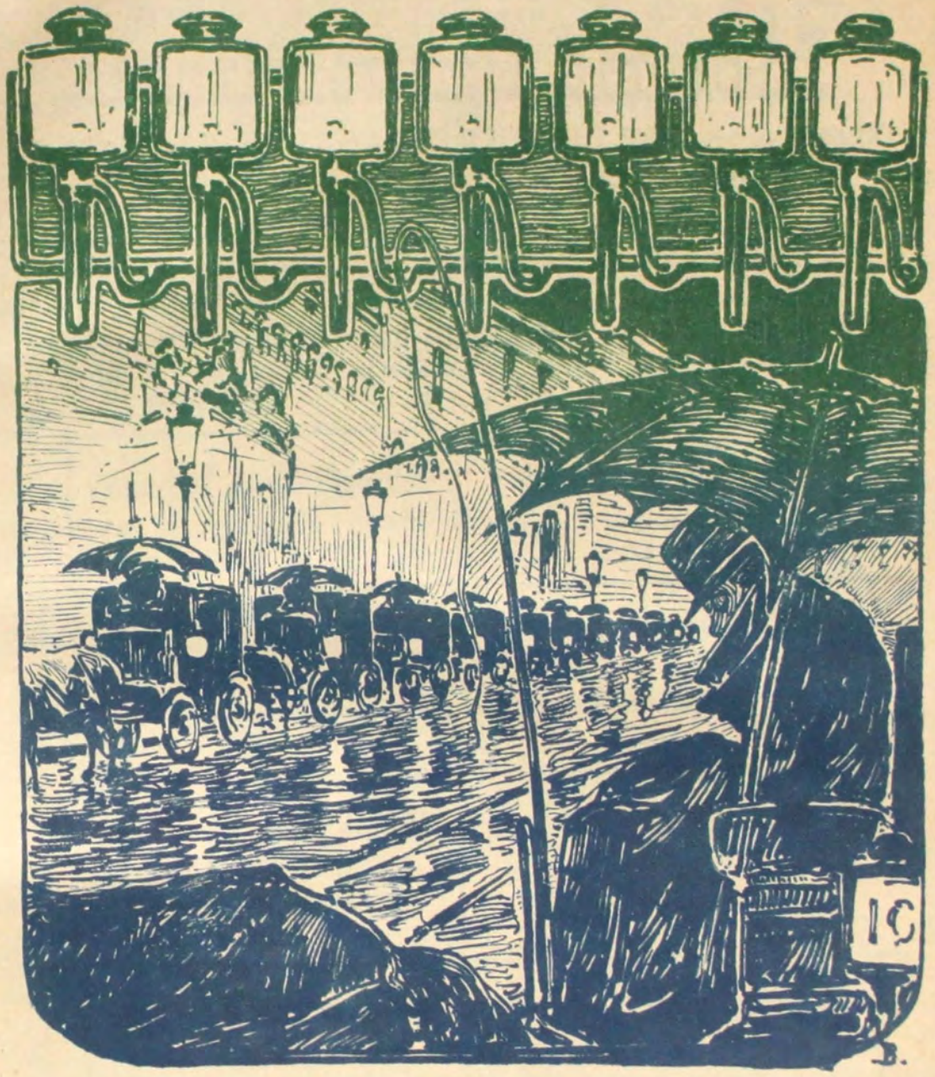
Grande assortimento di Ventagli e Bastoni

Deposito di Impermeabili confezionati per uomo e signora

Vendita all' ingrosso e al dettaglio.

VEDERE le qualità e i prezzi delle stoffe nei **NUOVI MAGAZZINI ITALIANI** in Via Ugo Bassi - Portico Gabella Vecchia - l' emporio di stoffe più conveniente di Bologna.

Anno I — 15 dicembre 1898 — N: 2



BOLOGNA CHE DORME

PERIODICO UMORISTICO - LETTERARIO - ILLUSTRATO -

Biblioteca dell'Archiginnasio